

Introduzione

C'è in giro un gran desiderio di nudo. Basta sfogliare qualsiasi rivista, accendere il televisore, guardare gli accattivanti manifesti pubblicitari, per rendersi conto della *pazzesca voglia* di godere della corporeità nel suo stato di nudità. Ma questa voglia non è affatto qualcosa di caratteristico dell'epoca contemporanea in cui viviamo, bensì è connessa alla *perenne esigenza* che l'uomo ha di *interpretare il proprio corpo*.

Se biologicamente l'uomo è definito dai contorni della sua pelle, culturalmente egli vuole andare *al di là* e *al di qua* di essa. Tutta la storia dell'uomo può essere letta in base al suo sforzo di “cambiare pelle”, ossia di trattare il proprio corpo, proteggerlo, vestirlo e travestirlo, trasformarlo e trasfigurarlo, esibirlo e denudarlo. Ma cos'è il corpo se non la sacra dimora dell'anima, come già lo intendevano i greci? Il corpo, nella sua bellezza, armonia e proporzione, non è che

l'espressione dell'io. Vestito o svestito che sia, il corpo deve rivelare e "mettere a nudo" la personalità che in esso si nasconde. Oggi è soprattutto l'industria della moda a definire la nostra identità, ad assicurarci nei nostri ruoli sociali, a permetterci anche di presentarci come "altro" da noi o persino a procurarci sentimenti di frustrazione e spoliazione (vedi il



– E allora abbiamo deciso di iniziare la nostra lotta al consumismo con l'evitare il consumo dei vestiti. –

caso delle divise obbligatorie, delle uniformi imposte). La moda (quest'invadente mondo dell'abbigliamento ad ogni costo) ci prende per mano da bambini e ci accompagna fino alla morte: non si muore più nudi come una volta, ma occorre anche qui l'abito da morto, il fazzoletto da morto che ci copre il volto, il drappeggio vellutato della cassa che avvolge e riveste ancora il corpo!

Il vestito come tale, rappresenta l'“al di là” del nudo. Ma oltre a questo, esiste anche un “al di qua” del nudo. Tolto il vestito infatti, non rimane tanto il nudo nella sua semplicità, il corpo nudo “come un verme”! L'uomo è sempre qualcosa di più della sua condizione naturale, della sua situazione biologica; ragion per cui egli si proietta e vuole andare “al di qua” del nudo, ossia *dentro* e *sotto* la sua pelle, per scoprire il proprio Sé. Non si tratta soltanto di vincere le inibizioni verso la nudità (inibizione causata per lo più da un abbigliamento del tutto artificioso e spropositato), ma si tratta di vincere, ancor più in profondità, l'inibizione verso se stessi, il timore di specchiarsi per come veramente siamo, oltre le apparenze del proprio corpo visibile. La nostra nuda pelle, è vissuta soprattutto come un elemento di separazione e frontiera tra sé e il mondo esterno; ma deve essere invece rivissuta come elemento di scambio, di trasparenza e di comunione tra sé e gli altri, tra sé e il mondo naturale (aria, luce), tra sé e se stessi.

Insomma, anche la nudità può costituire un abito, una barriera, un rivestimento, un muro: bisogna quindi gettare via tutto questo e metterci davvero in ascolto sia del mondo fuori di noi che di quello dentro di noi (il nostro Io più intimo, il nostro corpo interno con tutti i suoi organi vitali).

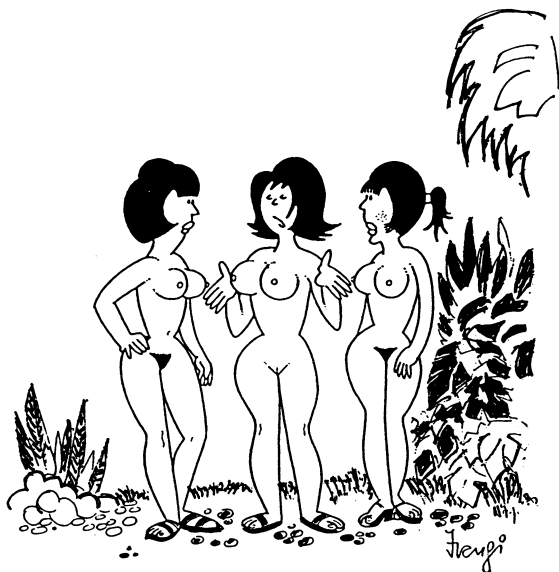


– Sembra che tra qualche millennio i nostri discendenti inventeranno qualcosa che chiameranno “nudismo”. –

Un altro punto di fondo che ci preme sottolineare in questa nota introduttiva, è la *questione etica* della nudità. Dagli atteggiamenti moralistici e scrupolosi di vittoriana memoria, si è passati per reazione e contrapposizione, ad un cieco anti-moralismo nel quale, archiviato ogni valore, rimane solo il piacere e il capriccio del singolo a guidare il comportamento dell'uomo. In questa situazione, la nudità ne esce assai malconcia e per nulla *autenticamente liberata*. Per quanto nudo si vede in giro, esso rimane ancora sostanzialmente un tabù. La disinibizione col quale il nudo viene oggi proposto, è solo apparente e nasconde ancora molta confusione, molta conflittualità inconscia e perciò irrisolta. Per non parlare poi del gran contorno di volgarità, violenza, ambiguità, sfruttamento, commercio e pornografia che avvolge l'odierna nudità. Ecco allora lo scopo di questo libro: analizzare ogni concetto riguardante la nudità (come il pudore, il corpo, l'amore, il sesso, il vestito, la genitalità ecc.) al fine di imparare a viverla in una maniera che sia davvero libera, naturale, salutare e fraterna.

Un particolare e personale ringraziamento infine, lo devo alla gentile disponibilità di Ettore Frangipane, le cui simpatiche ed eloquenti vignette (che ho qui e là ritoccato ed annerito), mentre alleggeriscono l'esposizione dei concetti, fanno toccare insieme, con fresca intuizione, le principali tematiche che ci stanno a cuore. Lo *humour naturista* di Frangipane, non

ha nulla da spartire col comico, col riso degli stolti e con la facile battuta (come quasi sempre avviene quando si parla di nudità in televisione): il suo humour è intelligenza, spiritualità e seria conoscenza della materia.



– Io sono del parere: o tutto o niente! –